



È durata 266 giorni la prigionia dell'imprenditrice rapita a Milano. La liberazione è avvenuta durante la notte nella Locride

# Sgarrella, il giallo del riscatto

Si parla del pagamento di sette miliardi, ma la notizia è stata smentita da giudici e familiari. La prima telefonata della donna non al «113», ma a un numero preso da un'agenda

DALL'INVIATO

LOCRI. Cinque miliardi pagati lontano dalla Calabria, forse a Milano. Altri due incassati non lontano da qui, forse da mediatori e garanti, a titolo di «rimborso spese» per chi ha assicurato prima i contatti e poi che la liberazione, tirati fuori i quattrini, sarebbe veramente avvenuta. È questo il tam-tam delle indiscrezioni che corre nella Locride e a Reggio dove si mettono in fila - ed è un elenco lunghissimo - dubbi, anomalie, e tutto quello che fa a pugni con le ricostruzioni ufficiali. Naturalmente, smentiscono tutti: dice di non saperne nulla il magistrato e lascia intendere che se è stato pagato un riscatto lui non lo ha certo autorizzato. Smentisce Pietro Vavassori, marito di Alessandra, che però promette: «Tra una settimana, forse potrò dirvi di più».

C'è un solo fatto certo e bellissimo: Alessandra Sgarrella è libera, i banditi l'hanno restituita agli affetti familiari, è di nuovo tra gli amici e nella civiltà dopo 266 giorni di ignobile barbarie. Il suo ritorno alla vita è l'unica certezza. Su tutto il resto - prigionia, liberazione, trattative, mediatori, riscatto - è buio fitto.

La versione ufficiale degli inquirenti sostiene che i banditi l'abbiano rilasciata perché impauriti dal pressing delle forze dell'ordine e dagli arresti dello scorso giugno. Lo svolgimento della notte tra giovedì e venerdì racconta un'altra storia. Ripercorriamola.

Sono le due di notte e Alessandra Sgarrella bussa alla casa di Salvatore Caruso, tecnico di radiologia all'ospedale di Locri. Siamo nella frazione Moschitta, un pò più in là del museo locale,

**Secondo gli inquirenti, i banditi avrebbero rilasciato l'ostaggio per il pressing delle forze dell'ordine**

una zona dove la «drangheta ha storia e potere. «Ho avuto un incidente alla macchina», spiega Alessandra al citofono. E quando le aprono: «Non vorrei metterla in imbarazzo ma sono reduce da un sequestro, sono Alessandra Sgarrella». Passano pochi minuti e a casa arriva, di ritorno da un viaggio, il figlio del signor Salvatore che poco prima ha visto la donna «camminare a testa bassa». Perché Alessandra non gli chiede aiuto? Forse perché è alla ricerca di una cabina pubblica da dove chiamare qualcuno con la scheda telefonica che i banditi le hanno consegnato prima di lasciarla. Infatti, Alessandra chiede ai Caruso con insistenza di essere accompagnata a una cabina pubblica. Solo quando la convincono



Alessandra Sgarrella e il marito Pietro Vavassori durante la conferenza stampa e sotto il suo arrivo a casa

Gigi Romano/Bansa

che li attorniano non ce ne sono, accetta di usare il telefono dell'abitazione. Caruso la vede tirar fuori una agenda e un biglietto. Poi, dissolvenza: la Sgarrella chiede di poter restare da sola nella stanza per telefonare. In conferenza stampa verrà spiegato che ha chiamato la polizia. E perché non davanti ai Caruso? E perché per fare il 113 tira fuori il biglietto come per leggere un numero che non conosce a memoria? A chi telefona la donna prima di chiamare la polizia? L'ipotesi più probabile è che la donna avverte qualcuno del rilascio. Perché tanta urgenza? Deve forse scattare in contemporanea qualche contropartita? Franco Malvano, questore di Reggio, è a casa che riposa e viene subito avvertito

di tutto, indirizzato compresso. La volante da Siderno, siamo a un pugno di chilometri da Moschitta, si fionda fin lì. Ma per i Caruso non c'è pace. La volante ha appena sgommato che qualcuno suona di nuovo: giù c'è una Bmw, con due persone a bordo, che chiedono di Alessandra Sgarrella. Chi sono? Uno dei due è Pietro Vavassori che dall'inizio della setti-

mana è a Siderno, guarda caso proprio dove si trova il commissariato che prenderà in consegna la Sgarrella? E se è lui, chi l'accompagna? Forse il funzionario dello Sco che si trova da queste parti, lo stesso che da Milano si occupa del sequestro?

Passano pochi minuti e Pietro Vavassori piomba nel commissariato di Siderno dove, commosso e felice, riabbraccia la moglie. Per entrambi è la fine di un incubo doloroso. Perché Vavassori, che in Calabria per mesi e mesi non ha mai messo piede, si trova proprio qui, a un tiro di schioppo da dove viene rilasciata Alessandra? Lui giura: «È stata una fatalità. Ero in Calabria perché alcune sfumature mi hanno lasciato immaginare che stavano per liberarla. Alessandra è stata malissimo - aggiunge - sia nel mese di luglio che in agosto quando ho avuto ripetutamente delle violente coliche. Era chiaro che dovevo lasciarla». I contatti tra gli Sgarrella e la banda, secondo le indagini ufficiali, si erano interrotti a giugno quando il Pm Alberto Nobili fece scattare il blitz che portò all'arresto di sette uomini accusati di aver preso parte al sequestro. Ma allora, se non c'è stato alcun canale alternativo, come ha fatto Pietro Vavassori a sapere in modo così particolareggiato delle malattie della moglie? E ancora: perché Vavassori non è venuto in Calabria attorno a ferra-

gosto quando tra i cronisti era diventata insistente la voce di un prossimo rilascio ed è arrivato lunedì scorso, nella settimana della liberazione di Alessandra?

Rocco Lombardo, procuratore della repubblica di Locri, è stato immediatamente informato dell'arrivo della Sgarrella a Siderno.

Alle tre di notte è lì. Ma quando arriva, trova già il marito. Gli chiede come sia arrivato. Vavassori diventa evasivo. Lombardo vuole sentire Alessandra. Gli esperti sanno quanto sia importante avere subito qualche particolare per fare scattare la caccia contro i rapitori. Ma Vavassori insorge: «Ora no. È troppo stanco. Ci sarà tempo per farlo. Stiamo partendo per Reggio». Non vuole rischi Rocco Lombardo e ordina il sequestro dei tabulati delle telefonate fatte dalla Sgarrella da casa Caruso. E il solito tam-tam delle indiscrezioni garantisce che Alessandra abbia chiamato il marito su un cellulare a scheda prepagata comprato da pochi giorni e tenuto segretissimo. Il cellulare prepagato non è intercettabile. Quel numero ad Alessandra possono

averglielo dato solo i banditi (scritto sul foglietto) assieme alla scheda. Ai banditi chilo ha dato?

Il dottor Nobili, che non si trovava in Calabria, ma è stato avvertito a Milano, mette le mani avanti: «Non ho verità di comodo da affermare. Ci sono cose che posso dire e altre che devo restare riservate perché le indagini sono ancora in corso. Una cosa posso dirlo: la procura non ha autorizzato né tantomeno concordato il pagamento di alcun riscatto. Debbo anche dire che per quanto so escludo che sia stato pagato. Ma sono arrivato qui da poco e molte cose debbo ancora chiarire».

**Il marito era in Calabria da alcuni giorni: «Una fatalità, alcune sfumature suggerivano che stessero per liberarla»**

L'ipotesi più probabile è che la famiglia Sgarrella abbia trovato riservatamente un canale per arrivare ad Alessandra, abbia pagato e, soltanto dopo, abbia avvertito le forze dell'ordine. Era un alto funzionario della criminalpol il secondo uomo della Bmw? Di certo, nella notte dei misteri, nella Locride erano in tanti.

Aldo Varano

L'INTERVISTA

## Il pm: «Non ci risulta ma non ci limitiamo alle apparenze»

MILANO. Alberto Nobili, il magistrato della procura distrettuale antimafia di Milano, che assieme al collega Alfredo Robledo ha seguito l'inchiesta Sgarrella è in via Caprilli, a gasa Sgarrella. Ha le occhiaie che gli solcano il viso e una notte in bianco sulle spalle. Ripete quello che ha già detto nel corso della giornata: «Non ci limitiamo alle apparenze».

**Dottor Nobili, è abbastanza incredibile che non sia stato pagato nessun riscatto...**

«Al momento non ci risulta. Né ci risultano movimenti di denaro da parte dei familiari. Peraltro i beni della famiglia sono stati e restano tuttora sequestrati, il che ha reso impossibile, almeno a nostro parere, il pagamento di un riscatto».

**Avete già una ricostruzione soddisfacente delle modalità del rilascio?**

«No, non abbiamo ancora una ricostruzione precisa dei fatti e della dinamica del rilascio. Ho parlato con Alessandra Sgarrella, ma non l'ho interrogata e ho avuto solo un primo contatto col marito. Sono in corso accertamenti, ma non posso dire niente di più».

**Accertamenti che riguardano anche gli spostamenti del marito in Calabria, le sue telefonate?**

«Anche Vavassori ha riferito che si trovava a Siderno perché aveva presagito il rilascio a breve termine della moglie. È un'affermazione di cui adesso verificheremo la fondatezza».

S.R.

**Come ha trovato Alessandra Sgarrella, era molto provata?**

«È stanca, affaticata, ma ha detto che l'hanno trattata bene, compatibilmente, è ovvio, con lo stato di prigionia».

**Sembra però che anche lei sia stato colto di sorpresa dal rilascio: il marito di Alessandra Sgarrella era nella Locride, lei è stato informato dopo il rilascio...**

«Proprio in questi giorni erano in corso delle attività investigative che potevano fare presagire la liberazione della signora Sgarrella. Avevamo anche percepito dei segnali che potevano fare pensare ad una conclusione positiva della vicenda. A questo c'è da aggiungere la notevole pressione delle forze dell'ordine nella zona in cui si ipotizzava che Alessandra Sgarrella fosse tenuta sequestrata. Teniamo conto del momento particolare: dal 9 giugno, almeno secondo quanto risulta a noi, i rapitori avevano interrotto i contatti con la famiglia. C'erano stati poi gli arresti di alcuni dei componenti la banda e il successivo appello da parte loro ai complici per la liberazione dell'ostaggio. Sono tutti elementi che occorre tenere in considerazione. Posso ipotizzare che Pietro Vavassori, essendo venuto a conoscenza di questa intensificazione delle indagini, abbia deciso di venire in Calabria. Ma, al momento, si tratta solo di ipotesi».



Antonio Conese/Ap

LA GIORNATA

## «Non mi hanno trattato male. Ho pensato sempre ai miei»

La Sgarrella vola a Milano, poi raggiunge i suoi a Domodossola

MILANO. Alessandra Sgarrella in piena notte, che cammina sola, a testa bassa, in una strada deserta di un paesino della Locride. Alessandra che suona alla prima casa in cui vede una finestra illuminata, che si rivela, che mangia biscotti, chiede un bicchier d'acqua e beve finalmente un buon caffè, nel salotto dei suoi soccorritori, la famiglia Caruso di Contrada Moschetta. La sua immagine smunta, pallida, visibilmente provata che a prima mattina passa in tivù: com'è diversa dalla foto della giovane donna sorridente, che in questi 267 giorni, per mille volte, è passata sul video ed è stata pubblicata dai giornali.

**Durante il sequestro, spiega il marito, ha sofferto di terribili coliche renali ed è stata sottoposta a lunghi spostamenti**

La rivedremo sorridere nel corso della conferenza stampa, mentre rientra a casa a Milano, quando riparte per Domodossola. Ma solo quando arriverà lassù, tra le braccia di papà e mamma, quel sorriso contratto dietro al quale si è nascosta per tutto il giorno, si scioglierà in un pianto libe-

riorio, in singhiozzi che ormai nulla può più trattenere.

Sono le 5, del mattino, Alessandra sta entrando nella questura di Reggio Calabria. Ha fatto in tempo a raccogliersi i capelli, a cambiare maglietta, le immagini televisive differiscono solo in questi piccoli particolari dalla descrizione che ne ha fatto la famiglia Caruso. E poi di nuovo lei, nel corso della conferenza stampa. Un'apparizione durata meno di cinque minuti: «Sono tornata, sono di nuovo qui. Sono stata via 266 giorni, li ho contati uno per uno. Quello che posso dire è che non è stata una bella esperienza, ma che non sono stata trattata male dai seque-

stratori. Ovviamente non vedevo l'ora di tornare a casa per riabbracciare i miei familiari, che sicuramente hanno sofferto più di me. Il pensiero nei loro confronti, il desiderio di rivederli, sono stati gli unici elementi che mi hanno dato la forza di resistere e reagire». Sta per congedarsi, ha già pron-

ta la risposta per qualunque ulteriore domanda: «Sono molto stanca, voglio tornare a casa, vi pregherei di non sequestrarmi nuovamente». Alessandra scompare, inghiottita dagli uffici della questura. Riapparirà solo alle 5 di sera, chiusa nell'auto bianca della polizia, che da Linate l'ha riportata nel suo appartamento di via Caprilli, a due passi dallo stadio di San Siro. Ancora quel suo sorriso timido, schivo, mentre passa tra la piccola folla di curiosi che le batte le mani.

Strano, davvero strano tornare a casa, reduci da un sequestro, a Milano. Griglia, cupa, anonima, la città non ricambia in nessun modo il suo sorriso. Anche a volerlo, non potrebbero esserci campane che suonano a festa. Chissà dov'è in questo quartiere senza vita la chiesa più vicina. Non c'è neppure il sindaco ad attendere: l'entusiasmo di Albertini si esprime solo con un asettico comunicato di circostanza. La piccola folla che si confonde tra giornalisti e cameramen è fatta di curiosi, qualche vicino di casa che in tanti anni, l'ha solo incrociata qualche volta in ascensore: buongiorno e buonasera e poi tutti chiusi nel riserbo e nella discrezione.

Ci sono due amici, due soltanto: marito e moglie. Anche loro, chiusi e riservati, non osano suonare al citofono, fare una telefonata. Gli sguardi si incrociano mentre lei passa in silenzio, si scambiano un saluto silenzioso. Niente di più.

Devono sapere molte cose di questo sequestro, basta vedere l'entusiasmo con cui salutano il magistrato che ha condotto le indagini, Alberto Nobili. È evidente che lo conoscono e non da adesso. Gli vanno incontro, gli stringono la mano lo abbracciano e lo baciano. Ma non si sbilanciano in dichiarazioni: «Questa è la sua giornata più lunga, ma non possiamo rubarle neppure un minuto. Adesso è solo per i suoi familiari, per suo marito. Hai visto quando si sono baciati in tivù? Si amano così tanto». Anche loro sono notano la freddezza dell'accoglienza meneghina. Confermano che tra quella folla, di amici non ce n'è. No, neppure i dipendenti della Italsem-

plione, che però ieri avevano appeso striscioni sui cancelli dell'azienda: «Ci sei mancata tanto». «A Domodossola sarà diverso - dicono - là ci sono i genitori, il fratello, gli amici di famiglia. Non è una grande città, là si farà festa». E là, in tutta la città, hanno già affisso un manifesto: «Ben tornata, Alessandra».

**La gioia e gli applausi dei vicini di casa davanti alla fabbrica di Vittuone un cartello: «Alessandra, ci sei mancata»**

Racconti sulla prigionia di Alessandra, questa prima giornata ne concede poche. Ci sono le dichiarazioni di Pietro Vavassori, rilasciate a Reggio Calabria: «Non ho pagato alcun riscatto per la liberazione di mia moglie. Rivediamoci tra una settimana e forse potrò dirvi di più. Ringrazio comunque tutti». Si limita ad un'unica, importante informazione sulla prigionia: «Mia moglie ha sofferto di gravi coliche renali, che hanno reso dolorosi e difficili gli spostamenti. Forse anche per questo i rapitori si sono spaventati».

Susanna Ripamonti

NAPOLITANO

## «Possiamo discutere la legge»

Auguri dal Presidente del Consiglio Romano Prodi per la liberazione. La riflessione del ministro Napolitano sulla legge sul blocco dei beni e le polemiche: è questo il quadro delle reazioni politiche alla liberazione di Alessandra Sgarrella. Napolitano ritiene opportuna una discussione parlamentare sulla legge sui sequestri: «In sede parlamentare si può fare molto più serenamente non essendoci in

atto nessun sequestro. Sul modo di modificare la legge hanno già espresso opinioni non solo rappresentanti politici, ma anche esponenti del mondo istituzionale. Mi riferisco - ha continuato il ministro - in modo particolare al dottor Vigna, che ha espresso un suo parere su una opportunità di qualche modifica, ma l'ha ben circoscritta difendendo l'impianto complessivo della legge. Come Governo - ha aggiunto - non abbiamo allo stato una posizione ancora definitiva». Per modifiche alla legge è anche Gianfranco Fini. «La legge che attualmente non consente ai familiari dei sequestrati il pagamento del riscatto deve subire alcune modifiche, soprattutto per garantire che non vi siano trattamenti diversificati a seconda dell'importanza del sequestrato». Fini ha anche espresso la sua «soddisfazione per la felice conclusione della vicenda, che ha posto termine alla lunga sofferenza della famiglia». «Purtroppo queste sono vicende che dimostrano come, in caso di sequestri di persona, si determinino politiche dei due pesi e delle due misure». Cioè, «gli italiani hanno ormai consapevolezza del fatto che in alcuni casi di sequestro c'è un comportamento e in altri c'è un altro».